

Francesco Del Sole

Università del Salento | francesco.delsole@unisalento.it

ORCID 0000-0002-5024-2951

KEYWORDS

controriforma; Lecce; Sant'Oronzo; barocco; iconografia urbana

ABSTRACT

Nel 1656 un'epidemia di peste colpisce il regno di Napoli. In Terra d'Otranto lo scampato pericolo viene attribuito all'intercessione del protovescovo leccese Oronzo. L'elevazione di sant'Oronzo a protettore della città di Lecce, voluta dal vescovo Luigi Pappacoda, è un'abile mossa del prelado per riconquistare la gestione del sacro in un momento travagliato, caratterizzato dalla "guerra per le reliquie" fra Teatini e Gesuiti e dagli echi della rivolta masanielliana. Il culto del santo coincide con la costruzione della Lecce sacra barocca. Il risultato è quello di una città in cui lo spazio urbano è scandito perfettamente dalla presenza del sacro. La scelta di puntare sulla promozione di un santo miracolante locale, come Oronzo, è in linea con i dettami del Concilio di Trento che restituiscono valore all'azione pastorale dei vescovi, puntando a un'estrema personalizzazione del rapporto fra santo e fedele. Obiettivo del contributo è pertanto quello di mettere in evidenza il legame fra l'epidemia, l'azione del Pappacoda e la nascita della Lecce barocca, ampliando anche al territorio il raggio delle ricerche condotte sinora in prevalenza sulla città di Lecce al fine di creare una vera e propria cartografia del sacro. Oltre a una ricognizione degli edifici sparsi sul territorio, lo studio analizzerà anche l'iconografia del santo patrono, spesso affiancato alla rappresentazione sintetica del centro urbano sul quale esercita la sua protezione.

English metadata at the end of the file

La 'Devotio orontiana' e la Controriforma trionfante in Terra d'Otranto



S. Elmo, Sant'Oronzo in gloria protegge la città di Lecce, chiesa di S. Matteo, Lecce, 1736. Foto: Michele Onorato, 2013.

La storiografia indica con l'espressione "Barocco Lecce" un fenomeno artistico che prende l'avvio da Lecce nel Seicento dipanandosi poi nell'intera provincia.¹ La peculiarità di questa civiltà è frutto anche di un lungo isolamento culturale che si conferma con il vescovo Luigi Pappacoda (1639–70), inviato da Urbano VIII per portare a termine quell'opera di tridentinizzazione del territorio che ha dato vita a un imponente fervore religioso, miccia del "fuoco d'artificio controriformista del Barocco Lecce".² L'elemento chiave per il felice esito della politica pappacodiana, che si serve della città come mezzo di propaganda rafforzando il ruolo della *Lecce sacra*, è la scelta di fare del protovescovo leccese Oronzo il nuovo patrono cittadino.³ Il prelado sfrutta due occasioni per rilanciarne il culto: i moti masanelliani del 1647 e, soprattutto, la peste del 1656, che dila-

ga nel Regno risparmiando l'intera Terra d'Otranto. Oronzo, un santo miracolante locale che velatamente richiama l'immagine del vescovo che ne ha rinvigorito il culto, recepisce a sua volta il patrimonio simbolico del personaggio tridentino per eccellenza, Carlo Borromeo.

1. IL CUORE DELLA RIFORMA CATTOLICA

In più occasioni gli storici, analizzando il periodo della Controriforma nel Mezzogiorno, hanno consegnato l'immagine di un *tridentino tradito*, fatto di intrinseche contraddizioni: un fenomeno tardivo, non lineare né univoco, differenziato a seconda delle diocesi.⁴

In realtà, il provincialismo dei vari centri, spesso affiancato allo stigma del ritardo e della resistenza, è in linea con il caratte-



1
Statua di Sant'Oronzio benedictine, cuore della Lecce sacra. Tesoro della Cattedrale. Foto: Pierluigi Bolognini (s.d).

re devozionale di quella Controriforma promossa, subito dopo il Concilio di Trento, da Carlo Borromeo.⁵ La scelta di fare del vescovo milanese il simbolo della pastorità tridentina non è legata soltanto alla caparbieta e all'ostinata osservanza dei dettami conciliari, ma soprattutto all'importanza assegnata, nei suoi scritti, alle *chiese particolari*, ossia a ogni chiesa locale che "verrà a servire l'universale coll'ese[m]pio delle sue attioni".⁶

Il *sapiens architectus* – come lo definisce il gesuita Achille Gagliardi⁷ – è promotore di una visione gerarchica della Chiesa, strutturata al pari di una delle sue omelie, composte assecondando concetti brevi e semplici, in grado di ramificarsi e permeare le coscienze. È possibile in tal senso comprendere il ruolo fondamentale della consuetudine e della tradizione locale, allineate alla sensibilità religiosa delle masse assetate di miracoloso.⁸ L'influenza del Borromeo va infatti analizzata tenendo presente la doppia veste che egli assume nel corso del tempo: negli anni immediatamente successivi al Concilio, Carlo mette in mostra l'interpretazione più rigida del pensiero tridentino in materia di edifici sacri (1577–87);⁹ un rinnovato volto gli viene poi attribuito per tutto il Seicento, a partire dalla sua canonizzazione nel 1610.

Maurizio Fagiolo, già nel 1977, notava come l'immagine del cuore fosse un tema ricorrente e quasi ossessivo, legato alla canonizzazione, "fisicamente presente nella reliquia [...], simbo-

Breviarium Liciense ex antiquo e.

ele hac ritu nup correctu e reformatu nundj ale implam de
vie quibsdā additio officio: tabulo: atq; rubricis sua
loco necessarq; iunctis etia folioꝝ numero ad rōdē.
uo facile inveniendū pro malis q̄ntitatibꝝ
clericoz facilitate oras reboude.



Ad infantia Cracici de Ferrarē: magistri Dami:
gōmetini biblopolē 1507 Liciensu, 1507.

2
Lecce sotto la protezione di S. Irene, Frontespizio del Breviarium Liciense. Da Breviarium Liciense ex antiquo ecclesiae ritu nuper correctum et reformatum..., 1527.

lo su tutti gli apparati della perfezione morale del Santo e dell'anima umana".¹⁰ Con la canonizzazione, la purezza formale del suo repertorio lascia spazio a un ricco e variegato patrimonio simbolico e figurativo. Nella *Ampla et diligente relatione de gli honori fatti al cuore di San Carlo* (1614) sono minuziosamente descritti i numerosi apparati effimeri allestiti in occasione della festa per il trasporto della reliquia a Roma nel 1614. Carlo è rappresentato come un uomo con una finestra in petto "dove si vedea il cuore", e gli archi di trionfo sono ricchi di emblemi che richiamano il tema del cuore e del sangue che da esso sgorga: il cuore alato, il cuore "saettato dall'alto", il cuore come "sole in mezzo al cielo" e molti altri ancora.¹¹ Anche la letteratura emblematica, fino alla fine del Seicento, tende a diffondere in Europa questa simbologia carolina.

2. ORONZO, AGRICOLTORE CELESTE

A partire dalla canonizzazione, la venerazione nei confronti di Carlo Borromeo si radica fortemente nel territorio salentino.¹² Basterebbe ricordare la lettera che il vescovo Pappacoda indirizza alla comunità leccese nel 1656, in occasione dello sventato pericolo dell'epidemia: il documento mette per la prima volta in rilievo il nesso fra Oronzio e la peste e, parallelamente, la via maestra scelta dal Pappacoda che fa del Borromeo il suo modello pastorale, avendo in occasione di un evento pestilenziale



3
Irene col modello della città in mano, paliotto nella
Matrice di Vitigliano, Lecce. Foto: Simona Politano
(s.d.).

messo in atto la propria accesa spiritualità.¹³

Il morbo pestifero sanziona la promozione di Oronzo – insieme a Giusto e Fortunato – a nuovo patrono della città per essere stata l'intera Terra d'Otranto preservata dal contagio. Il Pappacoda, a seguito della guerra delle reliquie – che, sull'allora patrona Irene, andava consumandosi a Lecce fra Gesuiti e Teatini –, porta avanti il processo di affermazione del culto oronziano secondo un'abile regia.¹⁴

Primo obiettivo è la definizione della *Passio orontiana*, una favola religiosa convincente che possa presentare il protovescovo come il prototipo perfetto del santo controriformato: un umile personaggio vissuto agli albori del Cristianesimo, divenuto evangelizzatore, investito della carica vescovile da san Paolo, infine martirizzato. Sotto quest'aspetto il Pappacoda non fa che rispolverare l'agiografia oronziana già costruita alla fine del Cinquecento da Jacopo Antonio Ferrari nella sua *Apologia paradossica della Città di Lecce* (1576-86), probabilmente con l'appoggio dell'allora vescovo Braccio Martelli.¹⁵

La *Passio orontiana* si alimenta in quegli anni di numerosi scritti che hanno l'obiettivo di vestire Oronzo degli attributi propri della comunità di cui doveva farsi rappresentante, senza allontanarsi dalla simbologia carolina controriformata. Già nel corso del Cinquecento Terra d'Otranto è vista come il regno dell'abbondanza, un territorio "dal quale si cava, e grano, e vino, e olio, e

mandorle, e limoni, e aranci, e altri frutti in molta copia",¹⁶ che gode del "benefizio dell'aria", posto "sotto cielo benigno".¹⁷

La letteratura oronziana si aggrappa a questa immagine tradizionale di una terra generosa per poi dipingere il santo come un *agricoltore celeste* che coltiva "l'opre sue gloriose col ferro della penitenza, per raccorne poi nella messe maturi frutti d'una eterna gloria":¹⁸ frutti e fiori di santità che il Pappacoda non manca di richiamare in quanto in questa Provincia "*summa quies, summaque securitas florebat*".¹⁹ I fiori sbocciati dalla devozione oronziana sono sicurezza e rifugio in un luogo benedetto al quale gli abitanti delle altre province del Regno potevano approdare per trovare riparo dal morbo.²⁰ Non poteva esserci metafora migliore per una terra che, a differenza di altre, ha le proprie ricchezze – dai fiumi ai monti, alle fonti – nascoste soprattutto nelle proprie viscere, arrivando a meritarsi l'appellativo di *Conca d'Oro*.²¹ Giovanni Maria da Palagianò ricorda che Oronzo è colui che "ha l'oro improntato nel nome, per impretiosir ogni sua azione [...], per mostrarci che l'opre sue son tutte d'oro".²²

Echi della simbologia carolina si evincono all'interno del ricco repertorio simbolico oronziano: si pensi al cuore da cui sgorga una fonte d'acqua pura, o al cuore rosato, fiore per eccellenza a cui la città di Lecce è associata in un'opera pubblicata da Tommaso Angiulli nell'anno della peste.²³ **Fig. 1** L'autore della *Lecce rosata* rappresenta al meglio il fervore mistico della città



4
Veduta di Lecce sotto l'arcobaleno. Bassorilievo nel transetto della chiesa di S. Irene, 1652 ca.. Foto: Pierluigi Bolognini (s.d.).

controriformata, riprendendo l'immagine del santo che rende fertile la chiesa lupiense facendola grondare di "latte d'oro".²⁴ Lecce appare "tutta rosata; sì per le candide rose delle spine [...] come anco per le porporine [rose] del suo santo vescovo e martire Oronzo".²⁵ La lupiense rosa si inghirlanda delle "rose insanguinate" di Oronzo.²⁶

3. DA SANT'IRENE A SANT'ORONZO: IMMAGINI DELLA LECCE RELIGIOSISSIMA

Lo spodestamento, nel 1656, della patrona Irene in favore del nuovo protettore Oronzo è solo l'ultimo atto dell'ampia fioritura di una nuova devozione popolare, espressione di esigenze locali che si acuiscono nel momento del pericolo collettivo. Il santo è un vero e proprio *advocato*, scelto in quanto capace di piegare i disegni della provvidenza a favore dei suoi protetti.²⁷

A Lecce il cambio di registro iconografico è percepibile attraverso l'analisi di una serie di passaggi significativi. Nel frontespizio del *Breviarium Liciense* (1527) la città, rinchiusa entro le sue mura medievali, è affiancata da sant'Irene – divenuta patrona dopo la peste del 1466 – che la protegge apponendo la mano sul campanile incoronato.²⁸ **Fig. 2**

Nel secolo successivo la *Lecce quadrata*, città-fortezza chiusa nella cerchia cinquecentesca bastionata, è *man-tenuta* sul palmo della santa.²⁹ **Fig. 3** Si tratta di una rappresentazione sintetica, la cui fortuna è dovuta probabilmente all'immagine presente sul frontespizio della *Lecce sacra* di Giulio Cesare Infantino (1634),³⁰ nella quale è enfatizzata la porta di Carlo V, in

posizione centrale e sovradimensionata, secondo un processo che Fagiolo definisce di "*reductio ad portam*".³¹

Una svolta verso la *Lecce religiosissima* dell'era pappacodiana è la targa a bassorilievo sul grande altare nel transetto della chiesa di S. Irene, attribuito a Cesare Penna (1652). La città è sovrastata da un arcobaleno e dalle nubi fra le quali si fa strada un sole; al di là delle mura con le porte di Rudiae e di S. Giusto (porta Napoli), è possibile scorgere la cupola di Santa Croce, il Gesù, S. Irene (con il campanile a due ordini) e il Duomo duecentesco. La formella è da intendersi come un emblema accompagnato dal motto "*Signum foederis inter te et Deum*", **Fig. 4** ed è specularmente rispetto a un'altra, un secondo emblema con un paesaggio collinare, un bosco sferzato dal vento e il motto "*Non flantibus fluit*". L'immagine del "sol nascente, che con i suoi raggi rischiarava la terra e il mare" è di carolina memoria:³² il Pappacoda aveva smorzato le proteste sollevatesi a seguito dei moti masanelliani del 1647; come ricorda Marcello Fagiolo, "appare trasparente l'allusione alla città che, letteralmente, non vacilla al soffio dei venti".³³ Il riferimento è a un brano della *Genesi* (6, 11): se il vescovo, novello Noè, si rispecchia in Oronzo, Lecce è "navicella della fede";³⁴ e anche la simbologia della Nave è in piena sintonia con il copioso patrimonio iconografico carolino del 1614, in occasione della traslazione a Roma della reliquia.³⁵ In virtù dei miracoli del santo, a partire dal 1656 Lecce è definita "capo dell'universo [...] invidiata dalle prime Città del mondo".³⁶ Lecce è una città in cui lo spazio urbano coincide interamente con la dimensione del sacro, nutrendosi di nuova linfa anche



5
Veduta di Lecce alla fine del Seicento. Da: Giovanni Battista Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva*, 1703.

attraverso la simbologia oronziana: così "le strade liete s'infiorano",³⁷ e il fervore devozionale si accompagna al tripudio barocco di fiori e frutti che coinvolgono, insieme al cuore del fedele, anche gli occhi che "sono fiaccole del Cuore... *Oculi sunt in amore duces*".³⁸

Ed è proprio una città devota e tutta oronziana quella illustrata a volo d'uccello da Cassiano de Silva nel volume dell'abate Pacichelli (1703).³⁹ **Fig. 5** Lecce è regolarizzata in forma di un rettangolo, una "rappresentazione dell'apparenza", come scrive Fagiolo, "e cioè di come la città stessa voleva e poteva essere percepita visivamente".⁴⁰

La veduta del Pacichelli enfatizza i poli della nuova città, soprattutto il cortile del Vescovado e la piazza dei Mercanti. Da Porta Rudiae (ricostruita nel 1703 con la statua di sant'Oronzo benedicente sul coronamento) si diparte il *decumano obliquo* che collega i due grandi vuoti urbani, scenario di una serie di interventi ai quali non è estraneo Giuseppe Zimbalo: dalla chiesa di S. Teresa al Duomo, da quella di S. Anna (1679) a quella di S. Giovanni d'Aymo (1691).⁴¹

Sul cortile del Vescovado prospetta la nuova Cattedrale.⁴² Con la sistemazione seicentesca, questo spazio – che precedentemente accoglieva sia funzioni religiose che civili – assume sempre più il carattere di corte ecclesiastica, e la nuova Cattedrale (dal 1659) esibisce sulla facciata che guarda verso la città una preziosa loggia delle benedizioni, con il nuovo patrono che vola sulle nubi all'interno di un arco trionfale *traforato*.⁴³ Il campanile sovrastato dalla banderuola del santo, completato solo

nel 1682, diventa meta visiva sin dal momento in cui si varca la porta Rudiae;⁴⁴ è stato definito una sorta di *pantheon* i cui piani sono dedicati ai patroni di Lecce, immortalati nelle epigrafi che scandiscono i tre ordini: l'Assunta, i santi Oronzo, Giusto, Fortunato e sant'Irene.⁴⁵ **Figg. 6–7**

Se l'intervento del Pappacoda si concentra principalmente sulla *cittadella ecclesiastica*, dal canto suo la città di Lecce dedica a sant'Oronzo una colonna votiva nella civica piazza dei Mercanti: è eretta dallo stesso Zimbalo a partire dal 1666 grazie alla donazione, da parte della città di Brindisi, dei rocchi di una delle colonne terminali della via Appia crollata nel 1528.⁴⁶ La colonna sarà uno dei principali elementi di arredo della città barocca, e la sua presenza influenzerà non poco l'iconografia urbana, dallo stesso Pacichelli alla veduta alla base del busto di sant'Oronzo nel Tesoro della Cattedrale, opera dell'argentiere leccese Domenico Gigante (1671), dove la colonna appare del tutto sovradimensionata nello *skyline* di una città sulla quale vola il santo benedicente, scacciando il morbo pestifero.

4. IL SANT'ORONZO DEL COPPOLA E L'ICONOGRAFIA URBANA IN PROVINCIA

Non solo a Lecce, ma nell'intera Terra d'Otranto l'unico *morbo* che dilaga, a partire dal 1656, è quello devozionale: il manto protettivo di Sant'Oronzo si stende sulla Provincia dove il patrono è visto "di molto spirito girare sull'aria, a benedir le città".⁴⁷ Sulla base di questa descrizione, derivata per lo più dalle visioni del mistico Domenico Aschinia, il pittore gallipolino Giovanni



6
Veduta aerea della piazza del Duomo di Lecce.
Foto: Pierluigi Bolognini (s.d.).

Andrea Coppola dipinge, su commissione del Pappacoda, la tela (1656) per la nuova Cattedrale.⁴⁸ **Fig. 8** Si tratta di un modello iconografico che, in un breve lasso di tempo, diviene l'immagine ufficiale del santo e della sua città:⁴⁹ Lecce non è più *nelle mani* della sua protettrice, ma *ai piedi* del suo protettore. Il passaggio da Irene a Oronzo è testimonianza della nuova devozionalità controriformata imposta dal Pappacoda, fondata sul binomio amore-timore: solo a questa condizione la comunità, ai piedi del suo protettore, può godere della sua santità miracolante. Come nella *Passio*, Oronzo, raffigurato con mitra, piviale e pastorale, è attorniato da angeli che indicano la città in lontananza. La fortuna della tela del Coppola è molto ampia: repliche sono presenti non solo nei centri minori del Salento, ma anche in Terra di Bari: "Se ne sono cavate innumerabili copie per diverse città e terre della provincia ove parimenti con molta pietà e liberalità sono stati al medesimo Santo eretti altari essendo stato eletto per lo protettore [...]. L'istessa immagine è stata posta in istampa mandata in molte parti anche fuor del regno ove essa è ardentissimamente desiderata".⁵⁰ Se le repliche ricalcano quasi fedelmente l'impostazione dell'opera originale, l'abitato rappresentato a volte muta in base al luogo per il quale la tela è stata eseguita, realizzando "una sorta di appropriazione della protezione del santo che le comunità fanno attraverso la sua immagine".⁵¹ Non mancano interessanti varianti, come la tela nella Parrocchiale di Poggiardo, dove il protovescovo vola in cielo proteggendo sia Lecce ai suoi piedi, sia il piccolo centro, sostenuto da un angelo che lo pone sotto la sua mano benedicente. **Fig. 9** Molto simile è l'impostazione

della tela del pittore bitontino Carlo Rosa, che vede sant'Oronzo imporre la sua mano sia sulla città di Lecce che su quella di Campi Salentina. A differenza della tela di Poggiardo, i due centri urbani si fondono in un'unica veduta: **Fig. 10** il Bozzi riferisce di un miracolo secondo cui un'anziana devota avrebbe visto "che la detta immagine di S. Oronzio calò la mano sopra ad alcuni luoghi dipinti, e questi erano la città di Lecce e la terra di Campi, tali luoghi teneva sopra un braccio un Angiolo dipinto dal medesimo artefice, e questa mano era a sinistra, perché con la destra faceva la benedizione, come oggi attualmente si vede".⁵²

Il modello iconografico del Coppola è recepito anche in opere più tarde che hanno il protovescovo quale protagonista,⁵³ ed è utilizzato anche nella rappresentazione di altri santi, compresa sant'Irene: nella tela di San Pietro in Lama (tra fine XVII e inizio XVIII secolo), la santa protegge dai fulmini sia questo paese che il capoluogo leccese, secondo lo schema compositivo del *Sant'Oronzo* di Poggiardo. Anche nei quadri ricamati di Mariana Elmo (XVIII sec.) la santa, volando fra le nubi, stende il suo manto protettivo sulla città allontanando i fulmini.

5. CAPPELLE, ALTARI ED ELEMENTI DI ARREDO URBANO IN PROVINCIA

Insieme alle tele devozionali, nell'arco di pochi anni – in gran parte dei piccoli centri del Salento – sono dedicati a sant'Oronzo numerose cappelle, colonne votive, altari.⁵⁴ **Fig. 11** Alle puntuali visite pastorali del Pappacoda spesso si accompagnano eventi miracolosi che alimentano la febbre edilizia.⁵⁵ A Spec-



7
Statua di Sant'Oronzo nell'arco traforato della facciata laterale del Duomo di Lecce. Foto: Pierluigi Bolognini (s.d.).



10
Carlo Rosa, *Sant'Oronzo protegge il territorio di Lecce e Campi salentina*, particolare, cappella di S. Oronzo, Campi Salentina, 1662-70. Foto: Michele Onorato (s.d.).



8
Giovanni Andrea Coppola, *Sant'Oronzo abbatte gli idoli e protegge la città*, Duomo di Lecce, 1656 ca.



9
Sant'Oronzo protegge con la mano il paese di Poggiardo, con la città di Lecce ai suoi piedi, matrice di Poggiardo, 1656 ca.. Foto: Michele Onorato (s.d.).

chia, nel Basso Salento, è eretta una chiesa (1656–57) nella quale, secondo il Bozzi, si verificano ben cinque miracoli.⁵⁶ A Diso, nel 1658, al santo è dedicata una cappella, in una zona periferica su cui si attesterà la sia pur modesta espansione settecentesca:⁵⁷ sulla piazza antistante sorgerà una colonna il cui modello di riferimento, in forme miniaturizzate, è (come per tutte le colonne votive erette in Provincia) quella leccese.⁵⁸ Un'altra colonna a sezione ottagonale (XVII sec.) è innalzata a Botrugno. Una statua di Oronzo è inoltre sul basamento della colonna zimbalesca di Maglie (1686–88), dedicata alla Madonna delle Grazie, dove il santo è insieme con San Nicola, Sant'Antonio da Padova e San Leonardo. L'immagine del protovescovo è anche su alcune porte di città, a protezione dell'ingresso di alcuni paesi: oltre alla leccese Porta Rudiae, a lui è dedicata la Porta Terra di Castrignano del Capo e, nel corso del Settecento, la porta del borgo di Acaya.⁵⁹

Gran parte delle chiese di Terra d'Otranto accolgono, nella seconda metà del Seicento, almeno un altare dedicato a Oronzo.⁶⁰ Visitando i centri della Provincia, il Pappacoda impartisce spesso veri e propri ordini con l'obiettivo di incentivarne il culto: a Surbo, nel 1660, impone che nella Matrice si costruisca una cappella, compiuta nel 1662;⁶¹ nella successiva visita del 1667 comanda che sia realizzato un altare, opera di Ambrogio Martinelli (1667–70). Dello stesso scultore, uno dei più fecondi nel corso del Seicento, è l'altare (1658) nella Parrocchiale di Monteroni; alcuni putti volano sulla cornice recando la mitra vescovile, la palma del martirio e una corona. Gli stessi putti, portando mazzi di rose fiorite, sono sul portale della Collegiata di Campi, anch'esso del Martinelli, con la statua di Oronzo tra le colonne binate.⁶² Di Campi il santo diviene patrono già nel 1656: durante la *Visita pastorale* del 1660, è eretta sotto la regia del Pappacoda una cappella proprio di fronte alla Collegiata, con conseguente demolizione di alcune abitazioni (1670).⁶³ Al di sopra delle colonne l'altare maggiore dedicato al santo reca le statue degli altri protettori Giusto e Fortunato; il nuovo culto non esclude del tutto l'antica devozione nei confronti di Irene, la cui statua è tuttavia relegata sulla porta d'accesso alla sagrestia.

6. CONCLUSIONI

Il culto oronziano non appassisce in poco tempo, anzi si rinvigorisce in occasione di epidemie, carestie ed eventi calamitosi come il terremoto del 1743, che sconvolge molti centri di Terra d'Otranto.⁶⁴ La *Passio orontiana* e il linguaggio architettonico che di essa si nutre sottolineano la forza dello strumento devozionale messo in campo dal vescovo di Lecce: il trionfo di sant'Oronzo è di fatto il trionfo del Pappacoda. Attraverso una lucida iniziativa politica, il presule sancisce il consolidamento della *Lecce sacra*, facendo della città un mezzo di propaganda politico-religiosa, mentre una fitta trama di segni sacrali marca il territorio, che trova la propria identità stringendosi attorno al santo martire locale. È costruito non solo un apparato simbolico controriformato, ma una vera e propria cultura del sacro, in cui Oronzo è il *cuore* di un territorio da proteggere contro ogni sorta di calamità. Con questo spirito, negli anni Settanta del Settecento Giuseppe Greco realizzerà, in segno di gratitudine per la fine di un periodo segnato da carestie e pestilenze, la guglia di Ostuni (1771) sul modello delle guglie napoletane.⁶⁵

RINGRAZIAMENTI

Questo saggio è frutto di una ricerca finanziata coi fondi dell'Unione Europea - Fondo Europeo di sviluppo regionale - PON Aim - Ricerca e Innovazione - International and Attraction Mobility (2014 - 2020). Ringrazio Vincenzo Cazzato per i preziosi consigli.

¹ I capillari studi sul tema hanno dimostrato che è necessario considerare una parabola ben più ampia di tale fenomeno, che nella sua completa evoluzione si estende dal Cinque al Settecento inoltrato. Fra gli studi, si ricordano: Maurizio Calvesi e Mauro Manieri Elia, *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia* (Roma: Bestetti, 1971); Mauro Manieri Elia, *Barocco Leccese* (Milano: Electa 1989); Vincenzo Cazzato, *Il Barocco Leccese* (Bari: Laterza, 2003); Vincenzo Cazzato e Marcello Fagiolo, *Lecce. Architettura e storia urbana* (Galatina: Congedo 2013); Mario Cazzato, *Puglia barocca* (Cavallino: Capone editore, 2013). A questi va ad aggiungersi il monumentale progetto UNESCO "Les espaces du Baroque" diretto da Marcello Fagiolo, in cui è incluso il preziosissimo *Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento. I centri urbani, le architetture e il cantiere barocco*, a cura di Vincenzo Cazzato e Mario Cazzato (Roma: De Luca Editori d'Arte, 2015).

² Manieri Elia, *Barocco Leccese*, 19.

³ Sono da menzionare gli studi pubblicati in occasione di convegni sul tema: Bruno Pellegrino e Mario Spedicato, cur., *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo. Atti del seminario di studio (Lecce 15-16 aprile 1988)*, (Galatina: Congedo, 1990); Luisa Cosi e Mario Spedicato, cur., *Vescovi e città nell'epoca Barocca* (Galatina: Congedo, 1995). Si veda in particolare il secondo volume dal titolo *Una capitale di periferia: Lecce al tempo del Pappacoda*.

⁴ Lo studio sull'applicazione più o meno ferrea dei decreti tridentini ha viaggiato nel tempo seguendo due binari, suddividendo l'applicazione della riforma tridentina *istituzionale* da quella *devozionale*. È sul pesante ritardo di Lecce nella costruzione del Seminario (che avverrà solo a cavallo fra Sei e Settecento) che si concentrano gli studi di Spedicato. Si veda: Mario Spedicato, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII* (Galatina: Congedo, 1990); Mario Spedicato, *Tridentino tradito: studi sulla riforma cattolica in Puglia* (Bari: Cacucci, 1997).

⁵ Sul rapporto centro-periferia si vedano: Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg, "Centro e periferia," in *Storia dell'Arte italiana*, vol. I (Torino: Einaudi, 1979), 285–352; Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, cur., *Barocco romano e Barocco italiano: il teatro, l'effimero, l'allegoria* (Roma: Gangemi, 1985).

⁶ Carlo Borromeo, "Lettera del 20 novembre 1566," in *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale nel 4. centenario dalla morte. Milano, 21-26 maggio 1984* (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986), vol. I, 208.

⁷ Massimo Marcocchi, "L'immagine della Chiesa in Carlo Borromeo," in *San Carlo e il suo tempo*, vol. I, 209.

⁸ Sull'argomento si veda: Jean-Michel Sallmann, "Il santo patrono cittadino nel '600 nel Regno di Napoli e in Sicilia," in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, vol. II (Napoli: Guida editore, 1980), 187–210; Jean-Michel Sallmann, *Santi barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750* (Lecce: Argos, 1996).

⁹ Le "regole controriformate" con cui è identificato il pensiero di San Carlo in architettura, poi definite nelle *Instructionum Fabricae et Supellectilium ecclesiasticae*, sono seguite diligentemente solo nei pochi anni che intercorrono dalla loro stampa (1577) alla partenza di Pellegrino Tibaldi per la Spagna nel 1587. Si veda: James Ackerman, "Pellegrino Tibaldi, S. Carlo Borromeo e l'architettura ecclesiastica del loro tempo," in *San Carlo e il suo tempo*, vol. I, 573–86.

¹⁰ Maurizio Fagiolo e Silvia Carandini, *L'effimero barocco: strutture della festa nella Roma del '600*, vol. I (Roma: Bulzoni, 1977), 36–8.

¹¹ Il testo cui si fa riferimento per gli apparati festivi della canonizzazione di S. Carlo è quello di Patrizio Fattorio, *Ampla et diligente relatione de gli honori fatti al cuore di San Carlo* (Roma: Bartolomei Zanetti, 1614).

¹² Sull'argomento si veda: Salvatore Palese, "Ricerche sul culto e sugli influssi di S. Carlo Borromeo in Terra d'Otranto," *Archivio Storico Pugliese* (1985): 143–63; Michele Paone, "San Carlo e Lecce," in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana* (Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986), 221–34.

¹³ Alla lettera, infatti, il vescovo allega, come guida per tutti i devoti, una ristampa dei *Ricordi per il vivere cristiano* del Borromeo: "Abbiamo ordinato che si ristampino in un libretto gli Avvertimenti del glorioso San Carlo arcivescovo di Milano che, dappoi che cessò la peste in quella città, diede al suo popolo per vivere cristianamente". Luigi Pappacoda, "Lettera di Luigi Pappacoda per gratia di dio e della S. Sede apostolica," in *I primi martiri di Lecce Orontio, Giusto e Fortunato storia del signor Carlo Bozzi patrizio leccese divisa in cinque libri* (In Lecce: dalla stamperia del Mazzei, 1714), 72–3.

¹⁴ Gesuiti e Teatini intraprendono una lotta per l'egemonia del sacro in modo da apparire radicati, di buon diritto, nel contesto salentino. Il culto gesuitico di Sant'Irene a Lecce nasce dopo quello dei Teatini che già nel 1587 avevano dedicato la loro chiesa alla martire di Tessalonica. Nel 1605 è scoperto a Roma, nel cimitero di San Sebastiano, il corpo di Irene che sarà portato solennemente nella chiesa dei Teatini di Lecce. Quattro anni più tardi, i Gesuiti realizzano la traslazione di un corpo di un'altra Santa Irene che è indicata come la vera patrona dei leccesi. L'identità di Irene è contesa tra Gesuiti e Teatini, spacca la città che si trova ad avere due patrono. Il padre gesuita Antonio Beatillo pubblicherà un libretto per cercare di fare luce nel bosco fitto delle *sante Irene*: Antonio Beatillo, *Historia della*

vita, morte, miracoli, e traslazione di Santa Irene da Tessalonica vergine, e martire... (Napoli: Tarquinio Longo, 1609).

¹⁵ Prima del Ferrari, il culto di Sant'Oronzo era di natura rurale. Condivisibile appare l'ipotesi di Glauco Capone, che sostiene un'azione combinata fra il Ferrari e il vescovo Martelli nella creazione dell'agiografia oronziana. Sarà il vescovo Scipione Spina, col Sinodo del 1628, a introdurre il culto di Sant'Oronzo nelle mura cittadine. Il rilancio fu possibile grazie all'azione di Giovanni Camillo Palma, *restauratore* dell'Accademia leccese dei Trasformati, divenuta in quegli anni un docile strumento nelle mani del vescovo. Si vedano: Giovanni Camillo Palma, *Semplice e diligente relatione della rinnovata devotone verso il glorioso martire di Cristo, Patrizio e primo vescovo di Lecce Sant'Oronzio...* (Lecce: Pietro Micheli, 1657); Jacopo Antonio Ferrari, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di Alessandro Laporta (Lecce: Capone, 1977). Sull'argomento si veda inoltre: Glauco Capone, "L'affermazione del culto oronziano a Lecce tra rivendicazioni primaziali e crisi epidemiche," in *Società*, 362–97.

¹⁶ *Raccolta di varie notizie storiche, non meno appartenenti all'istoria del Summonte...* (Napoli: Tobia Almagiøre 1675), 60.

¹⁷ "Se si guarda il beneficio dell'aria, giace talmente sotto cielo benigno, che [...] il Sole misura di tempi e Signore dei Pianeti rende i giorni giocondi e con la influenza della celeste virtù, sana, conserva ogni cosa". Peregrino Scardino, *Discorso intorno l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce* (Bari: Ventura, 1607).

¹⁸ Giovanni Maria da Palagiano, *L'apostolo di Iapigia. Discorso panegirico sopra il glorioso martire sant'Orontio*, (Lecce: Pietro Micheli, 1660), 6.

¹⁹ Luigi Pappacoda, *Relatio ad limina del 18 novembre 1658*, Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina*, Lycien., 472 A, f. 38.

²⁰ Nelle cronache si legge che si vedeva "il Santo in habito da prete alli confini dalla provincia, che li sgridava [i forestieri appestati] e li faceva ritornare, o pure li toccava nel luogo del male, et facendovi il segno della Croce, li guariva". Leonardo Antonio Micetti, *Memorie storiche della città di Gallipoli* (Gallipoli, 1697), 12.

²¹ "Aver sotto terra un fonte di chiare e fresche acque, un monte di eccellente pietra per la costruzione di edifici pubblici e privati [...]; al contrario delle altre città, che l'hanno tutte sopra terra [...]; talche Lecce ha il fiume, fonte, e monte". Ferrari, *Apologia paradossica della città di Lecce*, 532–33.

²² Da Palagiano, *L'apostolo di Iapigia*, 5.

²³ Tommaso Angiulli, *Lecce rosata* (Lecce: Pietro Micheli, 1656).

²⁴ "Oronzio non sterilizzò ma fertilizzò nella chiesa lupiense la vera fraternanza [...]. Egli [Oronzio] ridusse Lecce a grondar latte d'oro di santimonia". Angiulli, *Lecce rosata*, 20–22.

²⁵ Angiulli, *Lecce rosata*, 1.

²⁶ Angiulli, *Lecce rosata*, 10.

²⁷ Sallmann, "Il santo patrono cittadino", 200.

²⁸ *Breviarium Liciense ex antiquo ecclesiae ritu nuper correctum et reformatum...* (1527). Una visita pastorale del 1555 di Braccio Martelli attesta che la prima chiesa dedicata a Irene in Lecce fu costruita nel 1482, come *ex voto* per lo scampato pericolo della peste del 1466. Si pensa, dunque, che il culto si sia affermato in città a partire da quella data. Si veda: Francesco Tarantini, "Il culto di Sant'Irene a Lecce", *Studi Salentini* LXIII–LXIV (1986–1987): 144–54.

²⁹ Si rimanda al significato letterale del verbo *mantenere*: man-tenere, tenere in mano. Molte sono le rappresentazioni di S. Irene con il modellino della città in mano. Si pensi, solo per citarne alcune, al busto-reliquiario sull'altare nel transetto della chiesa di S. Irene, o alla scultura zimbalesca della santa posta sull'altare di S. Carlo nel Duomo.

³⁰ L'immagine sul frontespizio della *Lecce sacra* di Giulio Cesare Infantino (1634) reca le figure di S. Giusto, S. Oronzo e, al centro, S. Irene, che regge un modellino della città vista da Porta Napoli. La stilizzazione è quella canonica, con l'Arco dedicato a Carlo V in primo piano, cupole e campanili sullo sfondo. Giulio Cesare Infantino, *Lecce sacra* (Lecce: Pietro Micheli, 1634).

³¹ Vincenzo Cazzato e Marcello Fagiolo, *Lecce: Architettura e storia urbana* (Galatina: Congedo, 2013), 130.

³² Per la rappresentazione delle Virtù di Carlo Borromeo, l'apparato effimero allestito nel 1614 a Roma prevedeva anche la costruzione di archi trionfali, ognuno decorato con quattro emblemi. Il primo, a simboleggiare l'avvento di una nuova spiritualità cristiana, era una targa con "il sol nascente, che con i suoi raggi rischiarava la terra e il mare". Fattorio, *Ampla et diligente relatione*, 40.

³³ Cazzato, *Lecce*, 91–2.

³⁴ La città-chiesa "sbalestrata come nave in preda alla tempesta [...] conserva in se stessa come l'Arca la scintilla della speranza [...]. Sarà dunque il vescovo Pappacoda il Noè leccese e i santi patroni saranno gli intermediari della pace divina e il simbolo della grazia". Cazzato, *Lecce*, 92. Il riferimento alla metafora della Nave, inoltre, è alle pagine 125–26.

³⁵ Uno degli emblemi costruiti in quell'occasione per la celebrazione del santo, infatti, era "una nave, che a vele gonfie solcava il mare", Fattorio, *Ampla et diligente relatione*, 32.

³⁶ Da Palagiano, *L'apostolo di Iapigia*, 26–8.

³⁷ Nicolò Perrone, *Gli auguri fatti dal signor N.P. all'illustra.ma sua Città di Lecce sua patria* (Lecce, 1658), 112.

³⁸ Cazzato, *Lecce*, 108. Per dirla con le parole del Pappacoda, "le pupille e il cuore son due erarij di natura de' quali l'Amore ha le chiavi". Luigi Pappacoda, *Pompe funebri celebrate all'Augusto Monarca Filippo Quarto il Grande da Mons. Luigi Pappacoda* (Lecce: Pietro Micheli 1666), 4.

³⁹ Si veda: Michele Mainardi, "Imago urbis. Lecce nel '600: scrigno di reliquie e vetrina di processioni," in *Vescovi e città nell'epoca Barocca*, 61–92. In quanto città della Fede,

negli anni Ottanta del Seicento Lecce arriva a contare 18 insediamenti religiosi maschili, 9 case femminili e 150 preti incardinati in quattro parrocchie. Si veda: Bruno Pellegrino, "La religiosa magnificenza di Lecce nel panorama di Terra d'Otranto," in *Atlante del Barocco in Italia*, 23–30.

⁴⁰ Cazzato, *Lecce*, 94.

⁴¹ Giuseppe Zimbalò è l'architetto locale scelto direttamente dal vescovo Pappacoda, che decise di puntare su una "persona paesana e non straniera, con la quale havessero possuto fare a voglia loro il tutto". A.C.V.L., *Platea del Capitolo di Lecce*, 1672, f. 663.

⁴² L'idea di ampliare la Cattedrale è nella mente del Pappacoda fin dal 1655, ma sarà solo nel 1658 che si opererà per una completa ricostruzione dell'edificio sacro "poiché più non bastava ad accogliere le popolazioni". Cazzato, *Lecce*, 169. La piazza trova una ulteriore definizione con la realizzazione del Seminario (1694–1709) a opera di Giuseppe Cino, e con i *propilei* nel 1761, a opera di Emanuele Manieri; dello stesso Manieri è anche la ristrutturazione del palazzo vescovile.

⁴³ Il Duomo è una chiesa dalle due facciate: a causa della sua posizione fu dotato di un secondo prospetto. Quello principale è arricchito da statue in pietra della Vergine Assunta attorniate da San Pietro, San Paolo, San Ludovico da Tolosa e San Gennaro; la facciata laterale è un tripudio decorativo in onore di Sant'Oronzo, posto sotto un arco di trionfo e su una nuvola, e dei compatroni San Giusto e San Fortunato.

⁴⁴ A pianta quadrata, è formato da cinque piani rastremati e segnati da balaustrate, sormontati da una cupola ottagonale maiolicata, sulla quale è una banderuola con Sant'Oronzo.

⁴⁵ Cazzato, *Lecce*, 48–9.

⁴⁶ La prima pietra della colonna fu benedetta dal Pappacoda nel 1666. Passeranno altri anni prima del suo completamento: infatti è solo nel 1684 che il vescovo Pignatelli porta processionalmente la statua del santo in piazza. Sulla colonna oronziana si veda: Nicola Bernardini, "La colonna di S. Oronzo," *Rivista Storica Salentina* I (1903): 120–22; Cazzato, *Lecce*, 169–71.

⁴⁷ "In quest'anno fu la peste in tutto il Regno di Napoli fuorché nella nostra Provincia quale per intercessione di sant'Oronzio nostro protettore fu preservata [...] e per tutta la provincia si vedeva il nostro santo, siccome fu da molti veduto, cogli abiti pontificali a benedire e discacciare il contagio". "Cronache di Lecce," *Rivista Storica Salentina* (1905–07): 62–3.

⁴⁸ La superstizione delle masse portò il Pappacoda a servirsi anche delle visioni mistiche del sacerdote Domenico Aschinia per indurre i leccesi ad affidarsi spiritualmente a Oronzo. Di questo personaggio si sa poco, ma di certo il suo ruolo fu fondamentale nella diffusione del culto del santo leccese. Si veda: Alessandro Laporta, "Le «rivelazioni» di un mistico calabrese nella Lecce di metà Seicento," in *Società*, 441–55; Eugenio Imbriani, "Le «Rivelazioni» di Aschinia quasi un catechismo. L'invenzione di un culto popolare," *Lares* LX, n. 3 (luglio–settembre 1994): 383–404; Eugenio Imbriani, "Misticismo e millenarismo nella Lecce del '600. L'invenzione di un culto popolare," in *Vescovi e città nell'epoca Barocca*, 367–88.

⁴⁹ La veicolazione capillare del culto oronziano in provincia è dovuta principalmente alla diffusione della tela realizzata da Giovanni Andrea Coppola per l'omonimo altare della Cattedrale di Lecce nel 1656. In quegli anni si parla di "entusiasmo devoto che diventa follia" e di "un'ondata di fanatismo che invade la città tutta intera". Pietro Palumbo, *Storia di Lecce*. (Galatina: Congedo, 1981 [1910]), 190 e 228. Su questo tema si vedano in particolare: Lucio Galante, "Il S. Oronzo del Coppola e le sue copie," in *Tempo e scrittura. Studi in memoria di Bert Charlton* (Galatina: Congedo, 1989), 43–55; Lucio Galante, *Giovanni Andrea Coppola "picturae per quam studiosus"* (Galatina: Congedo, 2011).

⁵⁰ Palma, *Semplice e diligente relatione*, 136.

⁵¹ Galante, "Il S. Oronzo del Coppola e le sue copie," 51. Fra le varie copie del Sant'Oronzo del Coppola sparse sul territorio si ricordano le tele di Arnesano, Calimera, Martignano, Monteroni, Galatone, Tricase, Francavilla Fontana, Molfetta, Barletta, Spinazzola.

⁵² Bozzi, *I primi martiri di Lecce*, 145–46.

⁵³ Il pittore Serafino Elmo, nel 1736, ripropone il tema di Sant'Oronzo che protegge la città dalla peste in una tela conservata nella chiesa di S. Matteo a Lecce. Il centro urbano non è più ai piedi del santo, ma sorretto enfaticamente da un angelo posto di spalle.

⁵⁴ Cappelle dedicate al santo e andate perdute nel tempo erano ad Acquarica del Capo, a Presicce, a Ugento, a Felline. Si veda: Mario Cazzato, "Tempore pestis: modi e morbi barocchi," in *Società*, 309–60.

⁵⁵ Il Bozzi riferisce che, al fine di chiedere l'approvazione del culto oronziano presso la Congregazione dei Riti, si trascrissero i miracoli operati dal santo "in due voluminosissimi processi [...] tutti di pugno proprio del vescovo Pappacoda". Bozzi, *I primi martiri di Lecce*, 45. Ciò che rimane del carteggio intercorso fra il vescovo e la Congregazione dà l'idea dei modi e dei tempi della diffusione provinciale del culto.

⁵⁶ Bozzi, *I primi martiri di Lecce*, 113–18.

⁵⁷ La cappella è ad aula unica con un solo altare dedicato al santo; la facciata presenta un portale sormontato da un piccolo finestrino rettangolare e un campanile decentrato a destra. Un'iscrizione ricorda l'evento miracoloso della protezione del santo dalla peste, il committente e la data di costruzione. Si veda: Cazzato, *Atlante del Barocco in Italia*, 205.

⁵⁸ Principale elemento di *arredo urbano*, molto spesso la colonna votiva diviene il punto focale di uno slargo sul quale prospettano gli edifici più rappresentativi. È il caso della colonna tardo seicentesca di Sant'Andrea eretta di fronte alla Parrocchiale di Presicce: attribuita a Placido Boffelli, deriva dalla colonna leccese di sant'Oronzo. Come ricorda Vincenzo Cazzato, "la colonna votiva [...] è il primo grande segno calato all'interno di uno spazio, quello della piazza pubblica, privo fino a quel momento di elementi dinamizzanti al suo interno". Cazzato, *Lecce*, 172.

⁵⁹ Cazzato, *Atlante del Barocco in Italia*, 176.

⁶⁰ A Cavallino, i Castromediano ne costruiscono uno nella chiesa dei Domenicani, che scelgono come luogo di sepoltura di famiglia; nella Collegiata di Galatina era un altare poi andato distrutto; nella Matrice dell'Assunta di Arnesano l'altare è eretto nel 1656, così come nella Matrice di Galatone, dove presenta una decorazione floreale a bassorilievo e alto fastigio con volute, ghirlande e cartigli; a Lequile invece l'altare oronziano (ora del Rosario) nella Matrice è datato 1657, con due colonne salomoniche per lato e, sui basamenti, lo stemma del paese fra le allegorie della *Giustizia* e della *Prudenza*. Altri altari furono costruiti, negli anni seguenti, a San Cassiano, San Donato, Sanarica, San Pietro in Lama. Si veda: Cazzato, "Tempore pestis," 323-25.

⁶¹ Cazzato, "Tempore pestis," 324.

⁶² Si tratta della prima trasposizione plastica della tela di Sant'Oronzo del Coppola.

⁶³ La facciata, scandita da un portale e da una sovrastante finestra decorati con volute a stucco, ha una terminazione ad arco ribassato; l'interno è costituito da un'aula rettangolare con copertura a volta. Lungo la navata sono due altari barocchi, oltre a quello maggiore dedicato ad Oronzo. Si veda: Cazzato, *Atlante del Barocco in Italia*, 157-58.

⁶⁴ È proprio a protezione di Lecce dal terremoto che sant'Oronzo viene rappresentato in una tela posta nella basilica di Santa Croce.

⁶⁵ Alta venti metri, la guglia è suddivisa in ben cinque ordini. Sulla sommità è la statua di Oronzo benedicente con clamide e pastorale, mentre sulla sottostante balaustra sono le statue di S. Biagio, S. Agostino, S. Irene, S. Giorgio Armeno. I modelli di riferimento sono facilmente rintracciabili nelle opere del Fanzago e del Genoino.

BIBLIOGRAFIA

Breviarium Liciense ex antiquo ecclesiae ritu nuper correctum et reformatum... Lecce: 1527.

AA.VV. *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale nel 4. centenario della morte. Milano, 21-26 maggio 1984*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1986.

A.C.V.L. *Platea del Capitolo di Lecce*, f. 663. 1672.

ANGIULLI, TOMMASO. *Lecce rosata*. Lecce: Pietro Micheli, 1656.

BEATILLO, ANTONIO. *Historia della vita, morte, miracoli, e traslatione di Santa Irene da Tessalonica vergine, e martire...* Napoli: Tarquinio Longo, 1609.

BORROMEO, CARLO. *Ricordi di monsignor illustrissimo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano per il vivere christiano*. Roma: Domenico Pioloto, 1580.

BOZZI, CARLO. *I primi martiri di Lecce Orontio, Giusto e Fortunato*. Lecce: Mazzei, 1714.

BULIFON, ANTONIO. *Raccolta di varie notizie storiche, non meno appartenenti all'istoria del Summonte...* Napoli: Tobia Almagiò, 1675.

CALVESI, MAURIZIO, E MAURO MANIERI ELIA. *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia*. Roma: Bestetti, 1971.

CASTELNUOVO, ENRICO, E CARLO GINZBURG. "Centro e periferia." In *Storia dell'Arte italiana*, a cura di Giovanni Previtali, vol. I, 285-352. Torino: Einaudi, 1979.

CAZZATO, MARIO. *Puglia barocca*. Cavallino: Capone editore, 2013.

CAZZATO, VINCENZO. *Il Barocco Leccese*. Bari: Laterza, 2003.

CAZZATO, VINCENZO, E MARCELLO FAGIOLO. *Lecce: Architettura e storia urbana*. Galatina: Congedo 2013.

CAZZATO, VINCENZO, E MARIO CAZZATO. *Atlante del Barocco in Italia. 1. Lecce e il Salento. I centri urbani, le architetture e il cantiere barocco*. Roma: De Luca Editori d'Arte, 2015.

COSÌ, LUISA, E MARIO SPEDICATO, cur. *Vescovi e città nell'epoca Barocca*. Galatina: Congedo, 1995.

DA PALAGIANO, GIOVANNI MARIA. *L'apostolo di Iapigia. Discorso panegirico sopra il glorioso martire sant'Orontio*. Lecce: Pietro Micheli, 1660.

FAGIOLO, MARCELLO, E MARIA LUISA MADONNA, cur. *Barocco romano e Barocco italiano: il teatro, l'effimero, l'allegoria*. Roma: Gangemi, 1985.

FAGIOLO, MAURIZIO, E SILVIA CARANDINI, *L'effimero barocco: strutture della festa nella Roma del '600*. Roma: Bulzoni, 1977.

FATTORIO, PATRIZIO. *Ampla et diligente relatione de gli honori fatti al cuore di San Carlo*. Roma: Bartolomei Zannetti, 1614.

FERRARI, JACOPO ANTONIO. *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di Alessandro Laporta. Lecce: Capone, 1977.

GALANTE, LUCIO. "Il S. Oronzo del Coppola e le sue copie." In *Tempo e scrittura. Studi in memoria di Bert Charlton*, 43-55. Galatina: Congedo, 1989.

GALANTE, LUCIO. *Giovanni Andrea Coppola "picturae per quam studiosus"*. Galatina: Congedo, 2011.

IMBRIANI, EUGENIO. "Le «Rivelazioni» di Aschinia quasi un catechismo. L'invenzione di un culto popolare." *Lares LX*, n. 3 (luglio-settembre 1994): 383-404.

INFANTINO, GIULIO CESARE. *Lecce sacra*. Lecce: Pietro Micheli, 1634.

MANIERI ELIA, MAURO. *Barocco Leccese*. Milano: Electa, 1989.

MARCOCCI, MASSIMO. "L'immagine della Chiesa in Carlo Borromeo". In *San Carlo e il suo tempo: atti del Convegno internazionale nel 4. centenario della morte: Milano, 21-26 maggio 1984*, vol. I, 209-236. Roma: Edizioni di storia e letteratura 1986.

MICETTI, LEONARDO ANTONIO. *Memorie storiche della città di Gallipoli*. Gallipoli, 1697.

PALESE, SALVATORE. "Ricerche sul culto e sugli influssi di S. Carlo Borromeo in Terra d'Otranto." *Archivio Storico Pugliese* (1985): 143-63.

PALMA, GIOVANNI CAMILLO. *Semplice e diligente relatione della rinnovata devotioe verso il Glorioso martire di Cristo, Patrizio e primo vescovo di Lecce Sant'Oronzio...* Lecce: Pietro Micheli, 1657.

PALUMBO, PIETRO. *Storia di Lecce*. Galatina: Congedo, 1981 (1910).

PAONE, MICHELE. "San Carlo e Lecce." In *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, 221-34. Brindisi: Amici della A. De Leo 1986.

PAPPACODA, LUIGI. *Relatio ad limina del 18 novembre 1658*, Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina*, Lycien., 472 A, f. 38.

PAPPACODA, LUIGI. *Pompe funebri celebrate all'Augusto Monarca Filippo Quarto il Grande da Mons. Luigi Pappacoda*. Lecce: Pietro Micheli, 1666.

PAPPACODA, LUIGI. "Lettera di Luigi Pappacoda per gratia di dio e della S. Sede apostolica." In *I primi martiri di Lecce Orontio, Giusto e Fortunato storia del signor Carlo Bozzi patrizio leccese diuisa in cinque libri*, di Carlo Bozzi, 72-3. In Lecce: dalla stamperia Mazzei, 1714.

PELLEGRINO, BRUNO, E MARIO SPEDICATO, cur. *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel 17. Secolo. Atti del seminario di studio (Lecce 15-16 aprile 1988)*, 309-60. Galatina: Congedo, 1990.

PERRONE, NICOLÒ. *Gli auguri fatti dal signor N.P. all'illustr.ma sua Città di Lecce sua patria*. Lecce: Pietro Micheli, 1658.

SALLMANN, JEAN-MICHEL. "Il santo patrono cittadino nel '600 nel Regno di Napoli e in Sicilia." In *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso e Carla Russo, vol. II, 187-210. Napoli: Guida editore, 1980.

SALLMANN, JEAN-MICHEL. *Santi barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*. Lecce: Argos, 1996.

SCARDINO, PEREGRINO. *Discorso intorno l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce*. Bari: Ventura, 1607.

SPEDICATO, MARIO. *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*. Galatina: Congedo, 1990.

SPEDICATO, MARIO. *Tridentino tradito: studi sulla riforma cattolica in Puglia*. Bari: Cacucci, 1997.

TARANTINI, FRANCESCO. "Il culto di Sant'Irene a Lecce." *Studi Salentini LXIII-LXIV* (1986-87): 144-154.

The Devotion of Saint Oronzo and the Triumphant Counter-Reformation in Terra d'Otranto

Francesco Del Sole

KEYWORDS

counter-reformation; Lecce; Sant'Oronzo; baroque; urban iconography

ABSTRACT

In 1656, a plague epidemic struck the kingdom of Naples. In Terra d'Otranto, the escape from danger was attributed to the intercession of the proto-bishop Oronzo. The elevation of Saint Oronzo as protector of the city of Lecce by Bishop Luigi Pappacoda was a skilful move by the prelate to regain control of the sacred in a troubled time, characterised by the "war for relics" between the Theatines and the Jesuits and the echoes of the Masaniellian revolt. The cult of the saint coincided with the construction of sacred Baroque city of Lecce. The result is a city in which urban space is perfectly marked by the presence of the sacred. The decision to focus on the promotion of a local saint, such as Oronzo, was in line with the dictates of the Council of Trent, which restored value to the bishops' pastoral action, aiming at an extreme personalisation of the relationship between saints and believers. The aim of the contribution is therefore to highlight the link between the epidemic, Pappacoda's action and the birth of Baroque Lecce, extending the range of research conducted so far mainly on the city of Lecce to the territory in order to create a true cartography of the sacred. In addition to a survey of the buildings scattered throughout the territory, the study will also analyse the iconography of the patron saint, often accompanied by a synthetic representation of the urban centre over which he exercises his protection.

Francesco Del Sole

Università del Salento

francesco.delsole@unisalento.it

Francesco Del Sole è un Ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università del Salento. Ha scritto una monografia dal titolo *Viaggio nella Meraviglia – descrivere, immaginare, ri-costruire* (2019) che ha ricevuto riconoscimenti nazionali ed internazionali. La sua attività di ricerca è stata finanziata dall'Unione Europea per il carattere trasversale dei suoi studi, che indagano l'architettura in relazione ad altre discipline umanistiche.

*Francesco Del Sole is an Assistant professor in History of Architecture at University of Salento. He has written a monograph entitled *Viaggio nella Meraviglia – descrivere, immaginare, ri-costruire* (2019) which has received national and international awards. His research activity has been funded by the European Union for the transversal nature of his studies, which investigate architecture in relation to other humanistic disciplines.*